

«*Chi avrà trovato la propria vita la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia la troverà.*». Gesù usa due volte lo stesso verbo, **trovare**. Ma parla di un modo strano di trovare la vita. Noi pensiamo che la vita si trovi quando finalmente tutto è al proprio posto: il lavoro giusto, gli affetti sicuri, il riconoscimento degli altri, un po' di serenità. In fondo, passiamo l'esistenza a cercare una vita che ci appartenga.

Gesù invece dice che esiste una vita che, proprio nel momento in cui crediamo di averla finalmente "in mano", comincia a sfuggirci. È la vita chiusa dentro il bisogno di conservarsi, di difendersi, di controllare tutto.

È un paradosso profondamente umano. Più stringiamo qualcosa perché non ci venga tolto, più rischiamo di soffocarlo. Succede nelle relazioni. Succede nell'amore. Succede perfino nella fede.

Per questo Gesù non invita a disprezzare la vita, ma a smettere di possederla.

Paolo, nella lettera ai Romani, ci porta ancora più in profondità. Dice che nel battesimo siamo già morti e risorti con Cristo: e cioè che la nostra identità non nasce più da ciò che riusciamo a trattenere, ma da una vita ricevuta. Il cristiano non vive per salvarsi la vita, ma vive di una vita che gli è già stata donata.

Ma c'è un secondo verbo che Gesù usa e che diventa decisivo: **accogliere**. Gesù lo ripete quattro volte: «*Chi accoglie voi accoglie me...*». Qui il Vangelo cambia completamente prospettiva.

Noi pensiamo che la fede consista principalmente nell'accogliere Cristo. Gesù invece dice che Lui si lascia incontrare nelle persone che bussano alla nostra vita.

Non parla di gesti eroici. Parla persino di un bicchiere d'acqua. È bellissimo. Perché il Regno di Dio non entra quasi mai attraverso eventi straordinari, ma attraverso presenze apparentemente ordinarie.

Ed è qui che la prima lettura diventa luminosa. La donna di Sunem non compie un miracolo. Non chiede nulla. Fa semplicemente spazio a un uomo di Dio. Gli prepara una stanza., un letto, un tavolo, una lampada. Fa spazio!

E proprio quando smette di vivere ripiegata sulla sua mancanza — quella di un figlio che non ha mai avuto — la vita torna da lei come dono inatteso.

Anche noi siamo molto occupati a cercare ciò che ci manca. Il Vangelo oggi ci domanda piuttosto: chi trova spazio nella mia vita? Perché il problema non è soltanto se io credo in Cristo, ma la domanda è se Cristo trova posto in me quando arriva con il volto di qualcuno che interrompe i miei programmi, che mi chiede tempo, ascolto, pazienza, perfino un semplice bicchiere d'acqua.

La nostra epoca ci insegna a ottimizzare tutto: il tempo, gli incontri, perfino gli affetti.

Gesù invece ci insegna una logica diversa: la vita non cresce quando è perfettamente organizzata, ma quando è capace di ospitare.

Forse, allora, il centro del Vangelo di oggi non è il sacrificio, ma la disponibilità.

Il Vangelo di oggi non ci chiede di perdere qualcosa per dimostrare quanto siamo generosi, ma di lasciarci trovare da Cristo proprio mentre accogliamo qualcuno.

Il Vangelo ci rivela la logica del discepolo: **"trovare"** e **"accogliere"**. Il primo rompe l'illusione che la vita si possieda; il secondo mostra che la vita si riceve, ed essa arriva quasi sempre sotto forma di un incontro che abbiamo avuto il coraggio di accogliere.

E allora forse il Vangelo non ci chiede di fare grandi cose. Ci chiede di fare le cose piccole con un di più. Un bicchiere d'acqua lo può dare chiunque. Ma Gesù dice *fresca*. E in quell'aggettivo c'è tutto: c'è l'attenzione a chi ho di fronte, il desiderio che l'altro stia bene davvero, la cura che va oltre il gesto minimo. Non è solo soddisfare un bisogno — è voler dare bellezza. È riconoscere, in chi chiede, una dignità che merita il meglio di ciò che ho. La vita del discepolo comincia forse proprio lì: non nel momento in cui facciamo qualcosa di straordinario, ma quando impariamo a fare le cose ordinarie con quella cura in più che dice, in silenzio: tu, per me, vali.